

LASCIATI NEL LIMBO

Voci di rifugiati e migranti in Grecia

act:onaid



OXFAM

Dall'inizio del 2015 oltre un milione di migranti, rifugiati inclusi, in fuga dalla guerra, dalla persecuzione, dai disastri naturali e dalla povertà, ha viaggiato attraverso la Turchia verso la Grecia in cerca di sicurezza e di una vita dignitosa in Europa. In assenza di alternative sicure e legali, queste persone mettono le proprie vite nelle mani dei trafficanti e rischiano tutto durante pericolosi attraversamenti via mare e via terra.

A marzo 2016, i Paesi europei hanno messo in atto una serie di politiche per impedire l'ulteriore movimento di persone in Europa, tra cui chiusure dei confini e un accordo tra UE e Turchia per "rimandare" in Turchia tutti i migranti che arrivano sulle isole greche. Di conseguenza, oltre 50.000 persone sono attualmente disseminate tra centri di detenzione, edifici abbandonati e campi di fortuna in Grecia. Condizioni di vita al di sotto dello standard e mancanza di cibo, cure mediche e informazioni adeguate hanno fatto crescere ansia, depressione e incertezza. Nel Paese si sono verificati scioperi della fame, minacce di autolesionismo e scontri violenti.

Il governo greco, ancora alle prese con gli effetti della crisi economica, ha difficoltà a offrire la protezione, i servizi e il riparo necessari.

Oxfam e ActionAid hanno ascoltato centinaia di donne e uomini migranti e rifugiati sull'isola di Lesbo, ad Atene e nella regione dell'Epiro, nella Grecia nordoccidentale, per capire perché sono scappati dai loro Paesi, quali sono le loro esigenze immediate e cosa hanno in programma di fare dopo. La loro situazione è disperata, ma anche evitabile.



una barca di migranti arriva nella piccola isola greca di Lesbo. Febbraio 2016. Foto: Pablo Tosco/Oxfam Internón

Questi sono i messaggi chiave che le persone che cercano rifugio in Europa vogliono che i cittadini europei e i loro governi ascoltino:

- **Più di tutto, i migranti sono in cerca di speranza per il futuro e stanno chiedendo all'Europa di non dimenticarli, ma di aiutarli.** Lo stato di limbo fisico, psicologico e legale in cui queste persone si trovano ha portato a un senso di disperazione e mancanza di speranza. L'Europa deve adottare un approccio collettivo e condiviso per facilitare la protezione internazionale, aiutarli a integrarsi, sostenerli perché vivano in sicurezza e dignità, e realizzino il diritto fondamentale dei loro figli all'istruzione.
- **L'Europa dovrebbe fare di più per riunire le famiglie.** Molte persone in Grecia stanno cercando di raggiungere i familiari in altre parti d'Europa ma, nonostante le disposizioni dell'UE per il ricongiungimento familiare, non sono in grado di farlo. Un modo per alleviare la pressione sulla Grecia e per aiutare a rispondere alla richiesta urgente delle persone di riunirsi ai loro cari è di accelerare e ampliare il programma di ricongiungimento familiare.

- **L'informazione su diritti, status e opzioni legali** è importante per togliere un po' della paura e dell'ansia di cui le persone soffrono quando il proprio destino è ignoto. Questo include informazioni su quanto tempo resteranno nei campi, sui diritti e servizi ai quali hanno titolo in base alle leggi greche e dell'UE, sui requisiti necessari per i programmi di trasferimento e ricongiungimento familiare, e su quando e come le persone possono accedere a queste opzioni legali.
- **Le persone hanno bisogno di accedere a procedure di asilo giuste, efficienti, trasparenti e umane**, incluse le informazioni sul processo di asilo, su come e quando possono richiedere asilo, assistenza legale gratuita, interpretazione appropriata e processi efficienti per determinare lo status di rifugiato.
- **La protezione, soprattutto dall'abuso e dallo sfruttamento, è fondamentale**, e richiede che le persone comprendano chi è responsabile della loro sicurezza e come richiedere aiuto se necessario.
- **Un trattamento umano nelle strutture di accoglienza e ospitalità**, incluso che tutti i siti che alloggiano migranti siano aperti (non centri di detenzione chiusi), e attraverso un miglior accesso a cibo nutriente, cure mediche e strutture igienico-sanitarie.





**IN FUGA DALLA GUERRA,
DALLA POVERTÀ, DALLE
VIOLAZIONI DEI DIRITTI E
DALL'UMILIAZIONE: NON
POSSIAMO TORNARE
INDIETRO**

Nader, 33 anni e Aziza, 31 dall'Iran, fotografati con la figlia Adileh, 4 anni, stazionano nel campo di Doliana, Epiro. Foto: Aubrey Wade/Oxfam

Le persone con cui Oxfam e ActionAid hanno parlato, hanno descritto esperienze strazianti nei Paesi da cui sono scappati e in quelli in cui sono transitati. Dalla brutalità della guerra e del conflitto alla violenza sessuale e di genere, alla povertà, e alla mancanza di dignità e di opportunità, il messaggio dei rifugiati e dei migranti in tutta la Grecia era forte e chiaro: non possiamo tornare indietro.

“Mia moglie e io siamo nati in Iran, [i nostri genitori] venivano dall’Afghanistan, il che significava che non avevamo gli stessi diritti dei cittadini con genitori iraniani. Le autorità iraniane ci hanno detto che ci avrebbero dato dei documenti di identità se fossi andato in Siria a combattere l’ISIS. Quello è stato il momento in cui abbiamo deciso di partire” Nader, 33, dall’Iran, Campo di Doliana, Epiro

“Se avessimo mandato le bambine a scuola, i Talebani le avrebbero picchiate e le avrebbero sfregiate sulla gamba con un coltello: ‘Questo è quello che faremo se manderete vostra figlia a scuola.’” Golpari, 23, afghana, campo di Katsikas, Epiro

“Durante il viaggio mi sono trovata a rischio. Gli uomini dell’ISIS hanno cercato di violentarmi. Quando abbiamo raggiunto la Turchia, i turchi ci hanno rispedito ai confini con la Turchia per due volte. Ci stavano sparando con le loro armi. In ogni caso, se paghi, puoi tornare in Turchia di nuovo.” Maria, 27, siriana, struttura chiusa di Moria, Lesbo



Maria, 27 anni, siriana, struttura chiusa di Moria, Lesbo.
Foto: ActionAid



Cecile, 42 anni, camerunense in fuga dal Mali, campo di Kara Tepe, Lesbo. Foto: ActionAid

“Non avevo mai pensato di venire in Europa, ma al compimento dei sei anni mia figlia avrebbe dovuto sottoporsi alla circoncisione. Non potevo lasciare che accadesse, così ho preso i miei figli e sono partita per l’Europa.” Cecile, 42, camerunense in fuga dal Mali, campo di Kara Tepe, Lesbo

“Ho lasciato Sinjar due anni fa quando è arrivato il Daesh. Gli Yazidi sono un popolo povero. Il Daesh ha preso tutto. Hanno distrutto le nostre case, hanno preso le nostre donne. Hanno preso alcuni dei miei familiari e hanno ucciso mio cognato. Gli hanno tagliato la gola.”

Gazal, 34, donna Yazida della provincia di Sinjar, Iraq, campo di Katsikas, Epiro

“Voglio dire all’Europa che se la Turchia fosse un Paese sicuro, non avrei rischiato le vite di mia moglie e dei miei figli mettendoli su una barca per attraversare il mare. Se [la Turchia] è un Paese così sicuro, perché non la fanno entrare nell’UE?”⁴ Mohammad, 43, Ssiriano, struttura chiusa di Moria, Lesbo

LA GRECIA NON PUÒ FARCELA ED È STATA DIMENTICATA DAL RESTO DELL'EUROPA



Per quanto i rifugiati e i migranti fossero grati per la pazienza e il supporto del popolo greco, quasi tutti quelli con cui Oxfam e ActionAid hanno parlato hanno detto di non voler restare in Grecia. Molti hanno fatto riferimento alla crisi economica che la Grecia sta vivendo e hanno riflettuto sulla propria permanenza nel Paese fino a questo punto, inclusa la loro mancanza di accesso alle informazioni di base e all'asilo. Molti hanno anche espresso la sensazione di essere stati dimenticati. La loro delusione nei confronti del resto d'Europa era chiara.

“La vita nel campo è molto dura. Le giornate sono infinite. Vogliamo sentire la nostra umanità ed essere rispettati. Ci sentiamo dimenticati. Vogliamo che il mondo sappia cosa sta succedendo alle persone come noi” Fatima, 47, dalla Siria, campo di Kara Tepe, Lesbo



Fatima, 47 anni, e sua figlia Maisa, 19 anni, dalla Siria, campo di Kara Tepe, Lesbo. Foto: Aubrey Wade/Oxfam

“Prima portavamo i nostri figli e la nostra famiglia via mare, ora li porteremo via terra. Quale altra opzione abbiamo?” Uomo siriano, campo di Filippiada, Epiro



Bucato steso sul recinto del campo di Katsikas. Epiro
Foto: Aubrey Wade/Oxfam

“Non conosciamo i dettagli dell'accordo UE-Turchia. L'unica cosa che sappiamo è che l'Europa ci ha venduto alla Turchia. La Turchia sta facendo soldi su di noi. Prima di venire qui pensavamo che l'Europa si sarebbe presa cura di noi, ma ora sappiamo che a nessuno importa.” Jilial, 20 anni, afgano, campo di Kara Tepe, Lesbo

“Sentiamo di esserci trattenuti troppo a lungo in un Paese che sta facendo fatica a sostenere se stesso e il proprio popolo. I greci hanno già i loro problemi.” Wahid, 37 anni, afgano, campo di Katsikas, Epiro

“Il resto dell'Europa almeno sa che siamo qui? Sanno che siamo in più di 500 persone a vivere così in questo campo?” Rahim, 33 anni, afgano, campo di Katsikas, Epiro



Rahim, 33 anni, Afgano, con suo figlio nel campo di Katsikas, Epiro.
Foto: Renata Rendón/Oxfam



RIUNIRE LE FAMIGLIE

Una madre, 36 anni proveniente dalla Siria con tre dei suoi quattro figli, Campo di Doliana, Epiro.
Foto: Aubrey Wade/Oxfam

Le famiglie sono state distrutte in tentativi disperati di raggiungere la sicurezza in Europa. La maggior parte delle persone con cui abbiamo parlato ha riferito di avere familiari disseminati tra diversi Paesi, inclusi i Paesi di origine, quelli di transito e quelli europei, e tra i siti della Grecia. Il desiderio pressante di riunirsi alla famiglia era un tema costante. Tuttavia, il processo per il ricongiungimento è poco chiaro, le informazioni fornite sono scarse, mentre una definizione ristretta di "famiglia" fa sì che per molti il ricongiungimento familiare non sia un'opzione.

"Non ho il passaporto, solo una carta d'identità siriana e questo mi sta causando dei problemi. Voglio poter raggiungere mio marito [in Germania] per essere sicuri. Il mio messaggio all'Unione Europea è di aiutare per favore le famiglie a tornare insieme. Mi manca mio marito e ai bambini manca loro padre."

Una madre, 36, dalla Siria, campo di Doliana, Epiro

"[Mio marito] è entrato nell'isola di Leros il 23 marzo e non gli è permesso partire. Nessuno mi ha spiegato perché. La polizia di Atene ha detto che potevo andare da mio marito a Leros, ma che poi non avrei potuto ritornare sulla terraferma dove ci sono i miei quattro figli e mia suocera" Gazal, Sinjar province, Iraq, Katsikas Camp, Epirus



Gazal (a destra) è una Yazida della provincia di Sinjar, Iraq. Suo marito è entrato in Grecia dopo che è stato varato l'accordo UE-Turchia il 20 marzo e quindi non gli è permesso lasciare l'isola. Qui si vede Gazal con la suocera, campo di Katsikas, Epiro
Foto: Renata Rendón/Oxfam



Rweda, 37 anni e suo figlio, Siriani. Campo di Tsepelovo, Epiro.
Foto: Renata Rendón/Oxfam

"Ho due figli in Germania, e quattro miei e due di un altro mio familiare qui con me. Non so dove sia mio marito, se è ancora in Siria, se è morto o se è vivo." Rweda, 37 anni, siriana, campo di Tsepelovo, Epiro

"Ci siamo iscritti al programma di ricongiungimento familiare a Chios, ma le autorità hanno sbagliato a scrivere il cognome di due dei miei figli. Ho paura e non so cosa fare. In tutto il tempo che siamo stati qui a Skaramagas, non ho mai sentito di un caso di ricongiungimento familiare andato a buon fine." Donna siriana, 44 anni, campo di Skaramagas, Atene

ACCESSO ALLE INFORMAZIONI, ALLO STATUS E ALLE OPZIONI LEGALI



Circa 800 persone sono ospitate nelle unità UNHCR nel campo di Kara Tepe nella parte sudorientale di Lesbo. Foto: Aubrey Wade/Oxfam

La quasi totale assenza di informazioni sullo status e sulle opzioni legali ha causato enorme ansia e sofferenza. Dopo diversi mesi di permanenza in Grecia, la maggior parte delle persone non aveva informazioni sui propri diritti. C'era ancora poca comprensione rispetto ai processi di trasferimento e ricongiungimento familiare. Gli afghani in particolare hanno espresso preoccupazione per il fatto che i loro documenti di ingresso emessi dalla polizia erano scaduti e avevano paura di poter essere arrestati in qualunque momento. L'introduzione dell'accordo UE-Turchia e i continui cambiamenti nelle procedure fanno sì che molte persone abbiano perso gli appuntamenti per la richiesta di asilo, senza capire perché. Alcuni hanno detto di aver ricevuto informazioni false.

“Dopo essere arrivati sull'isola siamo andati ad Atene, dove ci aspettava la polizia. Quando ci hanno messo sull'autobus, ci hanno detto che ci stavano portando a Idomeni, ma la mattina ci siamo ritrovati qui. Ci hanno detto che saremmo rimasti qui solo poche ore, ma sono passati due mesi.” Mohamd, 28 anni, siriano, campo di Filippiada, Epiro

“Sono arrivato a Chios prima dell'accordo UE-Turchia. Quando ero sull'isola, mi sono iscritto al programma di trasferimento, ma da allora non ho ricevuto nessuna informazione. Dopo l'accordo UE-Turchia, ci hanno detto che dovevamo lasciare l'isola e venire ad Atene. Così abbiamo perso i nostri appuntamenti per il programma di trasferimento e ora dobbiamo ricominciare tutto da capo.” Melik, 26 anni, siriano, campo di Skaramagas, Atene



Melik, Melik, 26 anni, siriano. Campo di Skaramagas, Atene.
Foto: ActionAid



Sakine, 30 anni, afghana, campo di Katsikas, Epiro.
Foto: Renata Rendón/Oxfam

“Tutto quello che vogliamo è qualche informazione per poter avere un po' di speranza. Tutte queste difficoltà che abbiamo passato – sarebbero state più facili se avessimo saputo cosa stava per succedere. Anche se ci dicessero che staremo qui per altri sei mesi sarebbe meglio di niente. Non abbiamo informazioni.” Sakine, 30 anni, afghana, campo di Katsikas, Epiro

“La Grecia non ha i mezzi per aiutarci. Se potessi chiedere asilo in Grecia, lo farei, ma non c'è modo di farlo. La Grecia non ha la capacità. Se vado alla stazione di polizia, mi diranno di andare su Skype. Ho provato Skype molte volte, ma non riesco a contattare nessuno per fissare un appuntamento per chiedere asilo.”

Uomo siriano, campo di Tsepelovo, Epiro

“Ogni giorno siamo preoccupati per quello dopo. Saremo ancora qui domani? Verremo deportati?” Uomo afghano, campo di Filippiada, Epiro

PROTEGGERE LE PERSONE



Nour, 28 anni viene dalla Siria e sta nel campo di Kara Tepe con suo marito e i suoi 4 figli.
Foto: Aubrey Wade/Oxfam

Molte persone con cui hanno parlato Oxfam e ActionAid hanno detto di non sentirsi sicure nei siti in cui vivevano. Le donne e gli uomini hanno parlato di tensioni, discussioni e scontri violenti tra gruppi in conseguenza del periodo prolungato che hanno passato in condizioni inadeguate e senza informazioni sul futuro. Le donne soprattutto hanno paura per la propria sicurezza; perfino andare al bagno la notte è pericoloso. La violenza è stata segnalata in quasi tutti i siti in cui Oxfam e ActionAid hanno condotto le interviste, con molte persone che si sono rivolte, senza successo, alla polizia e all'esercito perché intervenissero. Anche gli afghani hanno detto di sentirsi insicuri fuori dai siti.

“Non ci sentiamo sicure ad andare alle docce o ai bagni da sole. Abbiamo creato dei gruppi da sei e ci andiamo tutte insieme. Se una vuole andare, deve portare altre cinque donne con sé” Tagrit, 30 anni, siriana, struttura chiusa di Moria, Lesbo

“Quando c'è una lite, la polizia arriva tardi. Come nei film.” Fatima, 19 anni, siriana, struttura chiusa di Moria, Lesbo



Persone che camminano attorno al campo di Katsikas, Epiro.
Foto: Aubrey Wade/Oxfam



Jalal, 20 anni, afgano. Campo di Kara Tempe. Lesbo.
Foto: Aubrey Wade/Oxfam

“Non mi sento sicuro [nel campo]. Una volta un uomo ha cercato di rapire una bambina. Lei ha iniziato a urlare e il rapitore l'ha messa giù ed è scappato. E naturalmente potrebbe succedere di nuovo.” Jalal, 20 anni, afgano, campo di Kara Tepe, Lesbo

“La notte non riesco a dormire – non mi sento sicura. Noi [due donne] viviamo insieme in una tenda e facciamo a turno per dormire.” Donna afghana, campo di Katsikas, Lesbo

“Non ci sentiamo sicuri qui perché non possiamo entrare nel villaggio. Tutti i nostri documenti sono scaduti. La polizia ci ha detto di non entrare nel villaggio e che verremo arrestati se ci allontaniamo da qui. Quando vado al villaggio e vedo la macchina della polizia mi sento come se fossi di nuovo in Iran.” Uomo afgano in fuga dall'Iran, 18 anni, Epiro

“Qualche settimana fa [un paio di uomini] stavano bevendo parecchio e [uno di loro] ha rotto una bottiglia a metà e ha ferito un quindicenne alla gamba. Siamo andati a chiamare la polizia ma non sono venuti – hanno detto che non volevano essere coinvolti in queste cose. Solo quando la situazione è diventata davvero ingestibile sono venuti ad aiutare.” Uomo afgano, Epiro



MIGLIORARE L'ACCESSO AL CIBO E ALLE CURE MEDICHE

un gruppo di uomini dell'Afghanistan fa volontariato in un orto comunitario creato da HSA (partner sul campo di Oxfam). Stanno piantando verdure per integrare il cibo che viene distribuito. Foto: Aubrey Wade/Oxfam

Le persone hanno detto che per loro era prioritario avere gli ingredienti per cucinare cibi nutrienti e avere un migliore accesso alle cure mediche. Le persone hanno riferito di aver ricevuto patate e pasta su base giornaliera, raramente con delle verdure o della carne, per oltre due mesi. C'è necessità urgente di alternative nutrienti per le donne incinte e i bambini sotto l'anno di età. Oxfam e ActionAid hanno ricevuto segnalazioni iniziali di persone che vendevano le loro verdure per ottenere contanti per comprare cibo. Molte persone hanno descritto un accesso insufficiente alle cure mediche e hanno parlato specificamente di problemi di salute legati alla dieta come i diabete. Non ci sono trasporti regolari verso gli ospedali se nei campi i medici sono assenti, e spesso non ci sono interpreti anche quando le persone sono in grado di accedere ai servizi.

“Mio marito è mancato due giorni fa. Era diabetico. Doveva prendere l'insulina. Ma qui non siamo riusciti a trovarne. Soffriva di insufficienza renale. Le autorità l'hanno portato all'ospedale. Ma era troppo tardi. Ho dovuto trovare € 2.000 per far rientrare la sua salma a Kabul. Ho preso i soldi in prestito da chiunque potevo, e ora devo restituirli.”

Naime, 38 anni, afgana, campo di Schisto, Atene



Naime, 38 anni, afgana, campo di Schisto, Atene.
Foto: ActionAid

“Il cibo qui non si può mangiare. Ci sono sempre pasta o patate. Ci sono persone con problemi di zucchero nel sangue e la loro dieta non è corretta. Ci sono persone che stanno avendo intossicazioni alimentari.” Maria, 27 anni, siriana, struttura chiusa di Moria, Lesbo



Ariana, 19 anni. Siriana. Campo di Konitsa, Epiro.
Foto: Renata Rendón/Oxfam

“Mio fratello ha sei anni e soffre di autismo. È difficile trovare aiuto per lui. Di notte urla e da quando siamo qui è peggiorato.” Ariana, 19 anni, curda di Kobane, Siria, campo di Konitsa, Epiro

“Mio figlio ha perso 8 chili in 2 mesi. Mangia solo arance e succo d'arancia. Non mangiava da una settimana, così ho smesso di mangiare anch'io per cercare di far mangiare lui.” Donna afgana, campo di Katsikas, Epiro

“Quando il Papa è stato qui, tutto era perfetto. Ci hanno portato del buon cibo. Se solo il Papa potesse essere qui tutti i giorni!” Mouna, 41 anni, siriana, struttura chiusa di Moria, Lesbo

“È una settimana che cerco di trovare dei vaccini. Io scendo, loro mi mandano su. Io salgo, loro mi mandano giù. Mia figlia ha due mesi e mezzo e ha bisogno del vaccino” Ahmed, 38 anni, siriano, struttura chiusa di Moria, Lesbo

“Mi è stata diagnosticata una cisti aracnoidea al cervello, cosa che provoca nausea e crisi. Ho lasciato il campo e sono andata all'ospedale di Atene per ricevere la terapia ma sono svenuta nella metro, sono caduta e mi sono fatta male alla schiena. Il dottore mi ha esaminato e ha detto che dovrei restare al chiuso, riposare e vivere in un ambiente senza stress perché la cisti potrebbe crescere e causare danni neurologici, ma non posso lasciare mio figlio da solo nel campo” Donna siriana, 44 anni, campo di Skaramagas

ULTIME PAROLE

SPERANZE PER IL FUTURO

“Il mio messaggio all’Europa è che potremmo restare qui in Grecia a lungo ma non in queste condizioni. Credo ancora che l’Europa si prenderà cura di noi. Non ci deluderanno.”

Sanda, 40 anni, Siria, campo di Kara Tepe, Lesbo

“Il mio sogno in questo momento è di partorire in un posto sicuro e di dare ai miei figli un buon futuro. Perché questo accada, però, spero di non venire deportata.” Sakilo, 30 anni, afghana, campo di Kera Tepe, Lesbo

“Suddivideteci tra tutti i Paesi così che la pressione non ricada tutta su un Paese solo. A noi non importa. Vogliamo solo poter andare da qualche parte e vivere al sicuro, in pace, così che i nostri bambini possano avere un’istruzione adeguata.” Uomo afgano, campo di Filippiada, Epiro

“Voglio mandare un messaggio ai greci. Voglio ringraziarli. Sono molto gentili con noi.” Maha, 40 anni, Yazida dall’Iraq, campo di Skaramagas, Atene

“Vogliamo dire all’Europa che ci dispiace.” Marianne, 17 anni, Siria, struttura chiusa di Moria, Lesbo

METODOLOGIA

Oxfam e ActionAid hanno condotto 26 discussioni in focus group e 16 interviste individuali con oltre 250 persone a maggio 2016 a Lesbo, ad Atene e nella regione greca nordoccidentale dell’Epiro

RINGRAZIAMENTI

Questo rapporto è stato scritto da Renata Rendón (Oxfam) e Matta Samiou (ActionAid). Oxfam e ActionAid ringraziano le persone coraggiose nei siti in cui lavoriamo che hanno condiviso le proprie storie e senza le quali questo rapporto non sarebbe stato possibile. Oxfam è grata per l’assistenza dei molti volontari e membri del personale di Oxfam tra cui Betty Ferentinou, Mitra Jatani, Alexandra Pagliaro, Athina Zioga, Hafida Rashid, Omar Al Haj Hasan e Shah Faisal Ansari. ActionAid è grata per l’assistenza del team di risposta alle emergenze e per il lavoro di Sissy Gkournelou.

OXFAM E IL PROGRAMMA DI RISPOSTA ALLE EMERGENZE DI ACTIONAID IN GRECIA

Nel nord-ovest della Grecia e sull’isola di Lesbo, Oxfam sta fornendo acqua pulita, servizi igienico-sanitari, riparo, cibo e aiuti non alimentari quali kit igienici, cerate e coperte in 6 campi diversi. In tutti i siti, Oxfam sta regolarmente valutando le necessità e aiutando a identificare le persone vulnerabili in modo da indirizzarle ai servizi adeguati e fornire trasporto verso le strutture mediche.

La risposta di ActionAid alla crisi dei rifugiati prevede la fornitura di servizi di protezione rivolti alle persone più vulnerabili, soprattutto donne, per assicurarne la sicurezza e l’incolumità. Questo include supporto psicosociale, condivisione di informazioni, indirizzamento, attività che coinvolgono le donne per svilupparne l’autostima e la leadership, e fornitura di aiuti non alimentari urgentemente richiesti dalle donne.

NOTES

- ¹ UNHCR data. Retrieved June 2016, from <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=83>
- ² Comitato di coordinamento per la gestione della crisi dei rifugiati, Quadro riassuntivo dei flussi di rifugiati <http://media.gov.gr/index.php/component/content/article/258>
- ³ Daesh è l’acronimo in lingua araba che indica l’ISIL, noto anche come ISIS.
- ⁴ L’Accordo UE-Turchia si basa sul concetto che la Turchia è un Paese “sicuro” in cui rimandare le persone. Secondo la Commissione Europea questo significa o che “la persona è già stata riconosciuta in Turchia quale rifugiato ovvero goda altrimenti di protezione sufficiente in detto Paese”; oppure che la Turchia “può garantire alla persona riammessa un accesso effettivo alla procedura di protezione su base individuale e, laddove venga riscontrata la necessità di protezione, un accesso effettivo al trattamento in conformità con gli standard della Convenzione di Ginevra sui Rifugiati.”

Foto di copertina: Mastura, 45 anni, dall’Afghanistan nel campo di Kara Tepe con i suoi bambini. Foto: Aubrey Wade/Oxfam.

© Oxfam International and ActionAid June 2016

Published by Oxfam GB for Oxfam International and ActionAid under ISBN 978-0-85598-749-7 in June 2016.
Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive,
Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.